

173  
Giorgio Gaber al «Sistina»

Non sopporto i teorici della scomodità e della panca. La gente vuol stare comoda»

Il teatro, la tv, le canzoni

«Chi ha pensato a me come ad un artista politico non ha mai capito niente»

## Parlaci d'amore signor G.

Gaber è a Roma per presentare il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, scritto a quattro mani con Sandro Luporini (da stesera al Sistina). Nel corso della conferenza stampa di presentazione, il cantante-attore definisce questo nuovo lavoro come un'indagine, attraverso sei racconti, sul moderno modo di sentire, sui sentimenti. E avverte: «Chi mi ha definito da sempre un autore politico, sbaglia».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Giorgio Gaber ci parlerà d'amore, insieme a Mariù, dal palcoscenico del Sistina. Dopo le centoquarantotto repliche della passata stagione, lo spettacolo, che il cantautore firma in coppia con Sandro Luporini, si prepara per un secondo giro italiano di altre centocinquanta recite. Il viso segnato da una notte insonne e l'atteggiamento da conferenza stampa non riescono a mascherare il carattere «battagliero» di Gaber, un po' anarchico, un po' individualista.

«Perché il titolo *Parlami d'amore Mariù*? Perché si parla di sentimenti. O meglio si parla del sentire di un uomo dei nostri giorni. Le emozioni suscitate da un amore, ma anche da una nascita, da una

morte».

Gaber non sarà solo sulla scena. Con lui il musicista Carlo Cialdo Capelli, al piano. «Un piano collegato con strani marchingegni che neanche io so spiegarvi come funzionano. Comunque lo spettacolo sarà pieno di musica, anche se non di canzoni. Abbiamo voluto tentare una strada più teatrale. Le canzoni sono ridottissime e faranno da "siparietto" tra un racconto e l'altro. Per il resto c'è l'accompagnamento del piano».

*Parlami d'amore Mariù* nasce, infatti, come teatralizzazione di alcuni racconti (prima dieci, poi soltanto sei) in cui il protagonista narra frammenti del suo discorso amoroso. Ma come nasce, in un anticongformista come lui,

questa voglia di sentimenti? «Io faccio spettacoli quando ho qualcosa da dire. Del resto, dopo trent'anni di palcoscenici non mi interessa fare spettacoli tanto per farne. Dunque ci siamo detti: torniamo a chiederci il senso del nostro vivere quotidiano. Ma vi rendete conto che è difficile raccontare una vita come se fosse una storia, perché siamo invece tutti calati dentro singoli attimi? La vita, a ben vedere, è costituita da una serie di frammenti. Non solo. Ma provate a pensare a quanto è facile, oggi, passare da uno stato d'animo ad un altro, un momento ti ammazzaresti, poi, subito dopo, decidi di andare al cinema. Sembra che una spinta emotiva equivalga ad un'altra. Ecco, lo stimolo principale per questo spettacolo è stato chiedersi che cosa sta succedendo. La vita non deve essere legata solo alle emozioni che dà la televisione».

Sul tasto tv Gaber si accende e racconta dei suoi dolori passati. «Ho fatto tanta televisione, fino al 1970. Poi non ce l'ho fatta più, soffrivo troppo. Un tormento combattere con "quelli" che la fanno abitualmente, che la usano come un

elettrodomestico. Per me è stata una liberazione. Del resto, oggi la televisione sta tornando ad essere squalificante e mi meraviglio che la stampa non parli di altro. Ma come mai la stampa non parla d'altro?».

Qualcuno azzarda come ipotesi che Gaber possa, un giorno, essere annoverato tra gli autori teatrali del momento. «Mi piacerebbe molto, ma per ora quando penso ad un testo lo penso interpretato da me. Però con *Parlami d'amore Mariù* abbiamo voluto tentare un'operazione senz'altro più teatrale. Non è una commedia brillante, è solo un mezzo più opportuno, il monologo in prosa, intendo, per rendere le smozzicature di un discorso a brandelli».

Magro e nervoso, Gaber parla volentieri con un misto di amarezza e di preoccupazione intime. Anche le sue canzoni, forse, non gli piacciono più. «Oggi siamo tutti così contorti. Prima l'amore sgorgava sulla penna con tranquillità, anche ingenuità. Ma non sono forse belli brani come *Mariù*? Secondo me anche ai giovani piacciono più le canzoni dei genitori che quel-

le della propria generazione».

Ecco così che il Signor G. dopo anni e anni di teatri-tenda e sale improvvisate arriva al Sistina, tempio dell'ufficialità... «Ma non diciamo idiozie. L'ideologia è sempre stata l'ultima delle mie preoccupazioni. Sono contento di essere al Sistina e vi dirò che se fino ad oggi sono andato nei teatri-tenda o altre sale poco importanti è perché nei grandi teatri e anche al Sistina non mi volevano. Adesso sono ben felice di essere qui. Non ho mai sopportato i teorici della scomodità, delle panche, ecc. ecc. La gente vuole andare a teatro, vuole stare comoda, e ha ragione. Chi ha pensato a me come ad un cantautore politico o impegnato, ha sempre sbagliato. Io ho solo cercato di far sorgere dubbi nella mente della gente, quando proprio l'ideologia creava delle aggregazioni fittizie. Se i miei spettacoli servivano a qualcosa era proprio a questo, a creare un tarlo scomodo nella compattezza di idee prefabbricate. Io oggi difendo il Sistina, perché fa un teatro che rappresenta i gusti del pubblico con alto professionismo. L'altro teatro va avanti per lottizzazioni e politica».



Giorgio Gaber in un momento di «Parlami d'amore Mariù»

173  
Giorgio Gaber al «Sistina»  
Non sopporto i teorici  
della scomodità e della panca  
La gente vuol stare comoda»

Il teatro, la tv, le canzoni  
«Chi ha pensato a me  
come ad un artista politico  
non ha mai capito niente»

# Parlaci d'amore signor G.

Gaber è a Roma per presentare il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, scritto a quattro mani con Sandro Luporini (da stesera al Sistina). Nel corso della conferenza stampa di presentazione, il cantante-attore definisce questo nuovo lavoro come un'indagine, attraverso sei racconti, sul moderno modo di sentire, sui sentimenti. E avverte: «Chi mi ha definito da sempre un autore politico, sbaglia».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Giorgio Gaber ci parlerà d'amore, insieme a Mariù, dal palcoscenico del Sistina. Dopo le centoquarantotto repliche della passata stagione, lo spettacolo, che il cantautore firma in coppia con Sandro Luporini, si prepara per un secondo giro italiano di altre centocinquanta recite. Il viso segnato da una notte insonne e l'atteggiamento da conferenza stampa non riescono a mascherare il carattere «battagliero» di Gaber, un po' anarchico, un po' individualista.

«Perché il titolo *Parlami d'amore Mariù*? Perché si parla di sentimenti. O meglio si parla del sentire di un uomo dei nostri giorni. Le emozioni suscitate da un amore, ma anche da una nascita, da una

morte».

Gaber non sarà solo sulla scena. Con lui il musicista Carlo Cialdo Capelli, al piano. «Un piano collegato con strani marchingegni che neanche io so spiegarvi come funzionano. Comunque lo spettacolo sarà pieno di musica, anche se non di canzoni. Abbiamo voluto tentare una strada più teatrale. Le canzoni sono ridottissime e faranno da "siparietto" tra un racconto e l'altro. Per il resto c'è l'accompagnamento del piano».

*Parlami d'amore Mariù* nasce, infatti, come teatralizzazione di alcuni racconti (prima dieci, poi soltanto sei) in cui il protagonista narra frammenti del suo discorso amoroso. Ma come nasce, in un anticonformista come lui,

questa voglia di sentimenti? «Io faccio spettacoli quando ho qualcosa da dire. Del resto, dopo trent'anni di palcoscenici non mi interessa fare spettacoli tanto per farne. Dunque ci siamo detti: torniamo a chiederci il senso del nostro vivere quotidiano. Ma vi rendete conto che è difficile raccontare una vita come se fosse una storia, perché siamo invece tutti calati dentro singoli attimi? La vita, a ben vedere, è costituita da una serie di frammenti. Non solo. Ma provate a pensare a quanto è facile, oggi, passare da uno stato d'animo ad un altro, un momento ti ammazzaresti, poi, subito dopo, decidi di andare al cinema. Sembra che una spinta emotiva equivalga ad un'altra. Ecco, lo stimolo principale per questo spettacolo è stato chiedersi che cosa sta succedendo. La vita non deve essere legata solo alle emozioni che dà la televisione».

Sul tasto tv Gaber si accende e racconta dei suoi dolori passati. «Ho fatto tanta televisione, fino al 1970. Poi non ce l'ho fatta più, soffrivo troppo. Un tormento combattere con "quelli" che la fanno abitualmente, che la usano come un

elettrodomestico. Per me è stata una liberazione. Del resto, oggi la televisione sta tornando ad essere squalificante e mi meraviglio che la stampa non parli di altro. Ma come mai la stampa non parla d'altro?».

Qualcuno azzarda come ipotesi che Gaber possa, un giorno, essere annoverato tra gli autori teatrali del momento. «Mi piacerebbe molto, ma per ora quando penso ad un testo lo penso interpretato da me. Però con *Parlami d'amore Mariù* abbiamo voluto tentare un'operazione senz'altro più teatrale. Non è una commedia brillante, è solo un mezzo più opportuno, il monologo in prosa, intendo, per rendere le smozzicature di un discorso a brandelli».

Magro e nervoso, Gaber parla volentieri con un misto di amarezza e di preoccupazione intime. Anche le sue canzoni, forse, non gli piacciono più. «Oggi siamo tutti così contorti. Prima l'amore sgorgava sulla penna con tranquillità, anche ingenuità. Ma non sono forse belli brani come *Mariù*? Secondo me anche ai giovani piacciono più le canzoni dei genitori che quel-

le della propria generazione».

Ecco così che il Signor G. dopo anni e anni di teatri-tenda e sale improvvisate arriva al Sistina, tempio dell'ufficialità... «Ma non diciamo idiozie. L'ideologia è sempre stata l'ultima delle mie preoccupazioni. Sono contento di essere al Sistina e vi dirò che se fino ad oggi sono andato nei teatri-tenda o altre sale poco importanti è perché nei grandi teatri e anche al Sistina non mi volevano. Adesso sono ben felice di essere qui. Non ho mai sopportato i teorici della scomodità, delle panche, ecc. ecc. La gente vuole andare a teatro, vuole stare comoda, e ha ragione. Chi ha pensato a me come ad un cantautore politico o impegnato, ha sempre sbagliato. Io ho solo cercato di far sorgere dubbi nella mente della gente, quando proprio l'ideologia creava delle aggregazioni fittizie. Se i miei spettacoli servivano a qualcosa era proprio a questo, a creare un tarlo scomodo nella compattezza di idee prefabbricate. Io oggi difendo il Sistina, perché fa un teatro che rappresenta i gusti del pubblico con alto professionismo. L'altro teatro va avanti per lottizzazioni e politica».



Giorgio Gaber in un momento di «Parlami d'amore Mariù»